

## **A proposito della disgiunzione tra l'organo (sessuato) e il significante.**

Vorrei riprendere un motivo dell'argomento del congresso in forma di una questione: Cosa si può dire di questa esclusione fallica nel grande gioco umano della nostra tradizione, cioè quella del desiderio ... tradizione che lo presenta per quel che è: "eros", cioè la presenza della mancanza?

Pensando a un frammento clinico di cui dirò alcune parole mi è venuta in mente questa formulazione, cioè il problema della disgiunzione tra l'organo e il significante. La clinica con i bambini spesso consente di evidenziare la posta in gioco nella dialettica fallica.

Anna, una bambina di 6 anni e i suoi genitori erano venuti a trovarmi per un problema preoccupante di stitichezza (costipazione intestinale), poiché persisteva da diversi anni. Tutti gli esami medici erano stati fatti. Questo problema era diventato il centro dell'attenzione e delle preoccupazioni dei genitori. Ha cristallizzato una questione.

Dalla prima seduta è emersa più volte una frase: "ha paura di provare dolore". "Alla domanda sul perché si trattiene, dice che ha paura che gli faccia male!"

Nella stessa seduta, Anna fa un disegno con due personaggi, una ragazza e sua madre, entrambi collegate tenendosi per mano.

Alla fine della seduta, mi pongo con loro la questione di questa "paura di provare dolore". Nella seduta successiva, la madre parla della sua gravidanza che fu per lei un momento di grande piacere e di "pienezza" (pienitudine), momento che fu seguito da un episodio di panico che non era riuscita a dominare.

Questo panico le era caduto sopra al momento del parto, un panico incomprensibile associato alla "paura del dolore", una paura che si imponeva come una certezza ... Vale a dire che nulla era stato in grado di dargli pace.

La bambina rimase silenziosa.

Sappiamo che ciò che può "cadere su di noi" è il "Réal", cioè quel non è stato simbolizzato, che non ha potuto prendere il cammino della rimozione. Sullo stesso filo, questa donna ha fatto delle associazioni con la sua nascita e sul fatto che i suoi genitori avevano creduto fino alla fine che aspettavano un maschietto. Era stato confermato dai vari esami di ecografia, così la sorpresa fu grande quando arrivò una bimba "malgrado tutte le previsioni".

Durante questa seduta Anna ascoltava attentamente la madre. Spesso accade nelle sedute particolarmente intense come questa, che alcuni bambini aggiungono delle orecchie ai personaggi che stanno disegnando. Anna ascoltando la storia della madre aveva le orecchie grandi aperte, e nel corso della seduta ha scritto delle lettere e delle sillabe, quelle che aveva imparato a scuola. Ha scritto anche il suo nome prendendo un colore per ogni lettera.

Ecco, alla seduta successiva i problemi di costipazione erano scomparsi, e non aveva più paura. Ciò che era stato insistente per anni in un modo ripetitivo, aveva trovato un epilogo. Ma Anna aveva ancora altre domande: "come mai era possibile sbagliarsi tra un maschietto e una femminuccia?"

Non era possibile confondere sua madre con un uomo!  
E poi, c'era ancora un'altra domanda: "come si fanno i bambini?"  
Ecco, poteva riprendere l'elaborazione della questione della differenza sessuale e del desiderio.

"La parola appartiene a metà per chi parla, a metà per chi ascolta", secondo Michel de Montaigne.

Una parola si era "trasferita" nel luogo dell'analisi. Era passata nel senso di un trasferimento, di un "transfert", uno spostamento, una sostituzione.

"Aveva paura del dolore", questa frase si riferiva alla nascita di questa bambina, nascita che può essere definita come un tempo di separazione, come una castrazione.

Il parto era stato per questa donna un incontro con un "réel", un episodio dove c'era una mancanza di simbolizzazione. Si sa come questo evento del parto può essere un momento di perplessità o addirittura causare un episodio psicotico per alcune donne. A volte lascia il soggetto senza nessun ricorso.

Quali sono gli appoggi nella parola che può trovare un soggetto per fare un passo che sconvolge le identificazioni?

Riconoscere questa "paura del dolore" della madre nel momento del parto, vale a dire, la paura di separarsi o piuttosto di perdere il bambino in quanto perderebbe una parte di se stessa, ha avuto questo effetto di differenziare, di dissociare madre e figlia, vale a dire rimettere in movimento il gioco delle generazioni, e collocare la bambina in un luogo diverso da quello in cui la metteva il fantasma materno.

La risposta non si fece attendere e prese la forma di un interrogatorio. Anna con le sue domande poteva avere le proprie paure ma poteva anche fare senza.

L'insistenza di questa frase ha evidenziato il godimento nella ripetizione ma era anche un modo d'invito per rinunciare.

Era un invito a riconoscere la necessità della rinuncia. Rinunciare a essere il fallo permette al soggetto di avvenire come soggetto sessuato.

Mi riferisco a quel che dice M. Safouan nel suo libro *La parola o la morte*:

"La proibizione dell'incesto, è la rimozione primaria, è la legge che regola la costituzione dell'oggetto del desiderio. Ecco perché è importante dare una risposta alla domanda "paranoica" del soggetto: essere o non essere il fallo, qualunque sia il suo genere. Questa risposta attesa, è una risposta in cui si afferma che non lo è, e dove la sua mancanza di essere è rafforzata". Vale a dire una risposta che pone fine a ciò che possiamo chiamare le richieste regressive. È per questo che il fallo è il significante di una mancanza fondatrice e che l'asse della nostra clinica consiste in una disgiunzione tra l'organo e il significante, una disgiunzione costitutiva del desiderio.

"Ridurre l'oggetto metaforico che è l'immagine fallica a un decalco del pene, significa cadere nell'errore che riduce il significante del desiderio alla rappresentazione dell'oggetto e dunque subordinarlo al significato. Quest'errore è quello che fa il nevrotico che confonde domanda e desiderio." (Mr. Safouan)

Lacan nelle sue *Note sul bambino* sottolinea che il bambino può essere in grado di realizzare la presenza dell'oggetto "a" nel fantasma. "Sostituendosi a questo oggetto viene a saturare il modo di mancanza in cui il desiderio (della madre) viene specificato, qualunque sia la struttura speciale: nevrotica, perversa o psicotica. Può alienare in lui ogni accesso possibile della madre alla sua verità propria, dandole corpo, esistenza e persino la necessità di essere protetto. "

Diventa "l'oggetto" della madre e non ha nessuna funzione se non quella di rivelare la verità di questo oggetto.

Per riprendere il nostro frammento clinico e per concludere, quale sarebbe lo spostamento che si è verificato durante le sedute?

Secondo me, è il passaggio dal segno che rappresenta qualcosa per qualcuno (come possiamo avvicinarlo nel sintomo) al significante che lui rappresenta il soggetto per un altro significante.

Dire che fa segno si riferisce al fatto che la funzione del sintomo impone un significato fisso, univoco, e quindi una ripetizione alla quale il soggetto non può rinunciare.

Nel suo libro *Il linguaggio ordinario e la differenza sessuale*, M Safouan rileva questo argomento.

"La risonanza del nome del padre dove si significa la proibizione dell'incesto assegna un limite all'inclinazione naturale del soggetto che lo spinge a costituirsi come oggetto del desiderio dell'Altro, proprio lì dove si sottomette a questo stesso desiderio. "

Questo può far intendere la formulazione di Lacan:

"il fallo è un altro nome del padre".

"Tutto si concentra, nella teoria lacaniana, attorno a una nuova concettualizzazione del fallo che lo figura come un taglio, analogo per entrambi i sessi, ai tagli che avvengono sul piano organico, tranne per il fatto che non si tratta di mancanza di organo, ma di mancanza di essere."

Ecco, queste questioni mi sembrano particolarmente sensibili ai giorni d'oggi dove, ad esempio, si sente sempre più spesso parlare di "padre biologico". Parlare di paternità biologica come ciò per dire il vero della paternità è un'aberrazione perché la paternità si realizza solo in un atto di fede, quello della riconoscenza e del credito attribuito alla parola.

La nostra pratica clinica ricorda sempre questa posta in cui si fonda la metafora del soggetto. È in un atto di fede che si fonda la proibizione che concorda il desiderio con la legge.

Sylvain Frerot,  
Caen settembre 2019.

